

DOSSIER DYKE MARCH ROMA 2025

LA PRIMA MARCIA LESBICA ITALIANA



DYKE MARCH ROMA 2025

La prima Dyke March della storia italiana si è svolta a Roma il 26 aprile 2025, Giornata Internazionale della Visibilità Lesbica, presso Largo Agosta, nel cuore del quartiere Prenestino-Centocelle, a Roma.

La Dyke March Roma 2025, organizzata da attiviste lesbiche provenienti da tutta Italia, in occasione della quarta Conferenza Lesbica Internazionale di the EuroCentralAsian Lesbian Community*(EL*C), è stata una marcia politica, di visibilità e di rivendicazione: "le lesbiche in Italia esistono, resistono e non intendono più essere invisibili".

La scelta della data è coincisa con un momento straordinario per la città di Roma: la mattina di sabato 26 aprile 2025, in una Capitale blindata, si sono svolti i funerali di Papa Francesco. Dopo l'annullamento della marcia originaria, che avrebbe dovuto percorrere le vie centrali cittadine, e nonostante le restrizioni logistiche imposte dall'imprevisto evento funebre, il gruppo organizzativo, in dialogo con la questura, ha ottenuto l'autorizzazione per una manifestazione statica, che nel corso della medesima, si è trasformata in un indimenticabile corteo simbolico intorno a Largo Agosta.

La prima Dyke March italiana ha avuto luogo trentadue anni dopo la prima Dyke March organizzata dalle Lesbian Avengers, a Washington DC, nel 1993, e a cui hanno partecipato ventimila lesbiche.

La Dyke March Roma 2025 è stata: antifascista, anticlericale e no-vat, anti-razzista e anticolonialista, anti-militarista, solidale con il popolo palestinese, per la giustizia climatica, antispecista e anti-abilista.

Il manifesto politico, elaborato da attiviste lesbiche e sottoscritto da più di 150, tra persone singole e rappresentanti di organizzazioni e realtà collettive lesbiche italiane, ha avuto principalmente ad oggetto:

- lotta contro la lesbofobia e la violenza di genere;
- accesso ai diritti riproduttivi senza ostacoli;
- riconoscimento e tutela del sex work;
- educazione sessuale e affettiva nelle scuole;
- tutela e rispetto dei diritti delle persone transgender e non binarie;
- stop alle discriminazioni per tutte le lesbiche.

Alla marcia hanno preso parte oltre 2.000 lesbiche e persone alleate, provenienti da tutta Italia. La testa del corteo è stata riservata alle lesbiche: gli uomini cis, benvenuti, sono stati invitati a collocarsi in coda, facendo un passo indietro per promuovere proattivamente la visibilità lesbica.

ROMA DYKE MARCH 2025

DYKE MARCH ROMA

26 aprile 2025

DOCUMENTO POLITICO



DYKE MARCH ROMA 2025 - DOCUMENTO POLITICO

DISCLAIMER: Siamo consapevoli che il lesbismo può essere una rivendicazione tanto di un'identità politica quanto di un orientamento sessuale, e che reclama uno spazio "altro" anche rispetto al binarismo di genere. Nella nostra storia, però, l'utilizzo del genere femminile ha segnalato la nostra esistenza ai margini della marginalità, secondo una precisa volontà politica di sorellanza e riconoscimento reciproco. E se è vero che, come diceva Monique Wittig, "le lesbiche non sono donne", noi non vogliamo rinunciare a quel pezzo della nostra storia.

Decidiamo quindi di utilizzare il femminile politico come rivendicazione di appartenenza a questa categoria di marginalità, che definisce chiunque non possa muoversi negli spazi con il privilegio di una socializzazione maschile, al di là delle forme del suo corpo e della sua identità. Per questo motivo, in questo documento, tutti i sostanziali femminili riferiti a persone, saranno accompagnati dall'asterisco, ad includere quelle soggettività lesbiche che non si identificano con la femminilità. Scegliamo di usare la parola "lesbica" senza asterisco, perché vogliamo definirla come parola che abbraccia tutte le soggettività che vi si riconoscono, che la rivendicano a livello sociale, politico e che si identificano con le lotte lesbiche nella società ciseteropatriarcale.

It's time to seize the power of dyke love, dyke vision, dyke anger, dyke intelligence, dyke strategy.

The Dyke Manifesto, Lesbian Avengers

Decidiamo di scendere in piazza come lesbiche, con tutte le nostre differenze, declinazioni, intersezioni. Lesbiche, donne*, donne* bisessuali, donne* queer, persone queer, non binarie, lelle, camionare, persone trans, femme e butch, etc.

Le marce lesbiche ("dyke march") esistono per ricordarci ed affermare che le lesbiche sono il granello di sabbia nell'ingranaggio patriarcale. Esistiamo contro l'eteronormatività, contro i ruoli di genere, contro l'idea che una donna* esiste solo se è accompagnata da un uomo cis. Non eravamo previste, ma siamo emerse lo stesso. È da 30 anni, da quando le Lesbian Avengers organizzarono la prima marcia di ventimila lesbiche a Washington DC, che siamo qui per dire che il patriarcato non riuscirà mai a cancellarci, non potrà dividerci e non sarà la nostra fine. Saremo noi la sua.

Le lesbiche sono e sono state al centro di tutti i movimenti per il cambiamento sociale, ma la nostra partecipazione è stata ignorata, spesso con la nostra complicità, con il nostro consenso. Ad Aprile 2025, quando scenderemo in piazza a Roma per la prima marcia lesbica italiana, lo faremo nel solco aperto dalla manifestazione di Washington del 1993, per riprenderci il potere dei nostri amori, delle nostre visioni, della nostra rabbia, delle nostre intelligenze, della nostra storia e delle nostre radici.

Non possiamo sottovalutare le politiche di estrema destra della presidenza Trump, le discriminazioni contro le persone trans, gli attacchi alla società civile pro-diritti, gli arresti e la lesbofobia di stato contro le associazioni e le attiviste in Europa dell'Est e in Asia Centrale. Il governo degli Stati Uniti sta violando i diritti fondamentali nel peggior modo possibile, causando una reazione a cascata in tutto il mondo; l'Italia non è da meno. L'Europa, divisa e ambigua, si sta arrendendo e intende ritirare la direttiva contro le discriminazioni e l'eguaglianza di trattamento.

La nostra Dyke March guarda a ciò che succede in Italia, in Europa e nel mondo e rivendica che la nostra identità lesbica non può prescidere dai luoghi, dalle culture e dalle politiche in cui si sono svolte le nostre storie di lotta.

Per questo la prima Dyke March in Italia è:

ANTIFASCISTA

Questa è la prima Dyke March italiana. Ma è anche una marcia europea, a cui partecipano lesbiche che vengono da tutto il mondo. Nel Settembre 2022, la terza conferenza lesbica europea si è aperta il giorno dopo della vittoria dell'estrema destra alle elezioni italiane: un gruppo di noi, all'apertura di quella conferenza, è salito sul palco predicendo politiche di repressione e promettendo che le lesbiche italiane avrebbero reagito. Purtroppo, come avevamo previsto, un gelido e forte vento di destra attraversa la vita delle lesbiche italiane. Scendiamo in piazza dunque perché il governo Meloni ha attuato sin dall'inizio del suo mandato un'agenda politica di stampo fascista.

Le lesbiche, soprattutto le madri*, le persone transgender, le famiglie arcobaleno, le persone razzializzate, migranti e le minoranze sono state il primo bersaglio di questo governo. Ma l'attuale morsa repressiva che comprende anche le attiviste* climatiche, le manifestanti pro-Palestina, le giornaliste* e le intellettuali critiche, ci conferma che prendersela con noi era solo il loro primo passo.

Gli attacchi al diritto all'aborto, la possibilità per le associazioni antiabortiste di accedere a consultori e ospedali e la creazione di un reato universale di Gestazione per Altri sono il tentativo di limitare la libertà di scelta sul proprio corpo delle donne* e delle persone in gestazione.

I campi di concentramento per persone migranti in Albania, gli accordi con il Governo tunisino per limitare i movimenti migratori, l'inasprimento delle misure repressive contro il dissenso e la libera protesta, il supporto incondizionato allo Stato di Israele (e ora anche ai suoi capi condannati dalla Corte penale internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità) sono solo la continuazione delle politiche razziste e coloniali su cui una certa idea di Europa si fonda.

Avevamo anche previsto che l'estrema destra avrebbe continuato a crescere, che i cosiddetti "moderati" non avrebbero saputo arginarla. Di nuovo, abbiamo avuto ragione. Noi non ci stiamo.

Non vogliamo un'Europa delle frontiere, della difesa dei genocidi, delle donne* morte di aborto illegale, dei lesbicidi, dei transcidi e dei femminicidi. Questa deriva fascista deve essere fermata. Per fermarla, vogliamo lavorare con chi nei movimenti, nei partiti, nella società, è convinta che così non si può andare avanti.

ANTICLERICALE E NO-VAT

La prima Dyke March italiana è anticlericale. A unire le lesbiche d'Italia, d'Europa e del mondo che nell'anno del Giubileo marceranno insieme a Roma, sede della capitale dello Stato del Vaticano, è la convinzione che tutte le persone – al di là del loro credo religioso – abbiano il diritto di vivere in uno Stato Laico che le tuteli garantendo loro uguali diritti. In uno stato laico, chi rappresenta le Istituzioni deve agire nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione e nell'interesse di tutta la comunità, e non seguendo le proprie convinzioni morali dettate da credenze religiose.

La laicità è il fondamento della democrazia, un anticorpo contro il virus del fascismo, una diga resistente alla straripante deriva antidemocratica, illiberale, reazionaria dei Governi di estrema destra, sostenuti dai movimenti anti-gender, anti-abortisti e contrari all'educazione sessuale nelle scuole.

L'Italia, come sempre, fa scuola, trasformandosi sempre di più in uno stato confessionale e moralista. Partiti come Fratelli d'Italia e la Lega, nonché la stessa premier Meloni, hanno usato la retorica anti-gender per radicalizzare la loro proposta politica. Non è un caso che si siano moltiplicate le crociate contro le donne* che scelgono di abortire e contro le persone LGBTQIAK+* e i loro percorsi di autodeterminazione.

La lotta alla fantomatica "ideologia gender" è diventata il collante che ha permesso la saldatura di soggetti che pur non avendo obiettivi comuni sono riusciti a fare fronte comune. Lo scopo è generare allarmismo verso il futuro instillando panico sociale nei confronti di pericoli immaginari, senza affrontare i problemi reali.

Per smascherare le fake news e le manipolazioni di questi movimenti, rivendichiamo una presa di parola collettiva durante il Giubileo, e la costruzione di reti ed alleanze con i movimenti per i diritti umani, per organizzare mobilitazioni e iniziative in grado di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di difendere la laicità dello Stato.

ANTI-RAZZISTA e ANTICOLONIALISTA

L'intersezionalità non è solo un hashtag: è un atto concreto di resistenza e responsabilità. Oggi, parlare di razzismo, riconoscerlo e affrontarlo, prendere posizione per una dyke march antirazzista, è il primo passo per creare spazi per quelle di noi che vivono ogni giorno, sulla loro pelle, la violenza razzista, troppo spesso banalizzata e legittimata dalla società italiana e dalle sue istituzioni. Il razzismo è un pregiudizio di potere, è il perpetrarsi del pensiero coloniale e l'idea che ci sia un'unica normalità possibile, un'unica bellezza possibile, un'unica visione giusta del mondo: quella bianca. Il razzismo è più di un incidente isolato: riguarda il privilegio bianco, la realtà in cui viviamo, un pacchetto invisibile di beni non guadagnati, la leggerezza di non doversi porre domande o dare spiegazioni.

Creare una marcia lesbica antirazzista è rimettere al centro temi vitali e basilari troppo spesso dimenticati, perché la liberazione sessuale non può esistere senza giustizia sociale. I corpi delle lesbiche razzializzate sono invisibili nelle loro necessità ed esistenze e contemporaneamente feticizzati, esotizzati e strumentalizzati per avere la quota "diversità". Prendere posizione per una marcia lesbica antirazzista è abbracciare la complessità, creare spazi veramente attraversabili e accessibili, confluire e costruire dai margini delle possibilità per tutte. Siamo tutte lesbiche, non siamo tutte uguali, ma cerchiamo modi per camminarci vicine.

ANTI-MILITARISTA

Rivendichiamo l'antimilitarismo come un elemento proprio, da sempre, dei movimenti e delle lotte lesbiche, che attraversa le nostre storie e la nostra contemporaneità. Il sistema patriarcale, che nella sua declinazione capitalista e colonialista trova una delle sue massime espressioni,

vede garantita la sua stabilità grazie al militarismo. L'ideologia militarista si basa sulla violenza patriarcale, autoritaria e verticale, sulla gerarchia e la sopraffazione; si esprime in termini di possesso, controllo, appropriazione dell'esistenza e annientamento della libertà altrui, sfruttamento e depredazione delle risorse naturali; e si replica nell'agire coloniale su terre, corpi e culture "da civilizzare". Il militarismo è cultura dello stupro: arma usata in tempi di pace e di guerra.

Il militarismo difende la necessità dell'uso della forza da parte degli Stati per la risoluzione dei conflitti. Non si limita a proiettarsi in quei conflitti presentati come esterni e lontani, ma individua conflitti e nemici interni da schiacciare: capri espiatori coi quali giustificare repressione, politiche migratorie, pacchetti sicurezza, muri sempre più alti e mari sempre più profondi a difendere confini. Gli Stati occidentali utilizzano in questo scenario i corpi di donne* e persone LGBTQIAK+, presentati come soggetti deboli e da difendere per attuare le politiche di oppressione e repressione. Come lesbiche scegliamo di rifiutare queste logiche, e rifiutiamo che sui nostri corpi vengano creati sistemi di controllo e repressione e siano giustificate politiche razziste, confini e guerre.

Come lesbiche siamo portatrici e sperimentatrici di modelli di relazioni e di esistenza nuovi, diversi, "altri", deraglianti da ogni binario. Le nostre vite lesbiche rappresentano storicamente, e ancora oggi, possibilità di scelta concrete e prospettive antipatriarcali, anti-gerarchiche, radicalmente sovversive, di libertà. Siamo e siamo state resistenti ai tentativi di invisibilizzazione, e a quelli più recenti di omologazione e normalizzazione, che patriarcato, capitalismo e colonialismo ci impongono e offrono nel tentativo di farci svanire o di assimilarci per renderci inoffensive, partecipi a questo sistema, e spegnere la scintilla rivoluzionaria che ci anima. Non vogliamo dare per scontato di essere immuni, a livello individuale e comunitario, a queste lusinghe, che fanno leva su oppressioni e privilegi. Per contribuire alla loro distruzione è indispensabile svelare queste dinamiche di potere.

Lo Stato italiano nel quale viviamo fabbrica e testa le armi con le quali si combattono conflitti a livello globale, e la sua economia trae grandi profitti da questo business mortale. Ogni anno, per lunghi periodi, organizza e ospita esercitazioni e simulazioni di guerra, mette a disposizione ad eserciti di tutto il Mondo, in cambio di vantaggi economici o politici, basi, poligoni, porzioni di mare e corridoi aerei. Per far questo sacrifica ampie aree "dedicate", fra le quali enormi territori della Sardegna: da una parte sperimentando nel concreto le guerre (solo per fare un esempio, Israele e Turchia si sono esercitate nell'isola) con le quali si procederà a sterminio di civili, depredazione, genocidi, colonizzazione; dall'altra devastando il tessuto sociale, economico e culturale dell'isola, di fatto una colonia interna. In quanto appartenenti alla popolazione di questo Stato dobbiamo riflettere e agire per impedire che tutto questo accada, e fare dei nostri corpi e terre luoghi di resistenza.

SOLIDALE CON IL POPOLO PALESTINESE

Noi lesbiche denunciamo l'occupazione coloniale e militare sionista che dura da oltre 75 anni, le ripetute violazioni al cessate il fuoco del 19 gennaio 2025 e il brutale genocidio del popolo palestinese che Israele sta compiendo impunemente, da ormai più di un anno, con la riprovevole complicità economica, militare, diplomatica e politica delle istituzioni e dei principali media italiani e occidentali. Le politiche razziste, militariste e coloniali contro cui noi manifestiamo sono evidenti in quello che sta accadendo in Palestina. Pinkwashing, rainbowwashing, femo e omonazionalismo giustificano i tentativi di assimilazione e addomesticamento delle nostre identità, che vengono agitate come simbolo di progresso culturale occidentale contro la "barbarie" altrui.

Rifiutiamo la propaganda di Israele che, già dagli anni '90, con la costruzione del gay-friendly "brand Israel" strumentalizza le soggettività lesbiche e queer, i nostri diritti e le nostre lotte in funzione razzista, islamofoba e xenofoba, per legittimare l'oppressione del popolo palestinese e – oggi più che mai - giustificare e renderci complici del genocidio. Condanniamo la narrazione omonazionalista, espressa emblematicamente dall'immagine della bandiera rainbow nelle mani dell'esercito israeliano, sventolata di fronte alle macerie di Gaza, volta a prendere consenso nelle nostre comunità, indebolire le nostre pratiche intersezionali ed escludere dalle lotte i gruppi lesbici e queer palestinesi, arabi e musulmani.

Rifiutiamo la retorica coloniale della disumanizzazione del popolo palestinese, attraverso cui Israele cerca l'alleanza dei governi occidentali, facendo leva sulle stesse dicotomie civile/barbaro, umano/animale, che hanno giustificato storicamente l'oppressione razzista dei popoli di tutto il mondo. Ci opponiamo inoltre alla retorica vittimistica e violenta che accusa di antisemitismo qualsiasi forma di supporto e solidarietà al popolo palestinese, nella sua lotta per la sopravvivenza e la liberazione.

In risposta agli appelli del movimento queer palestinese, sosteniamo il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione. Chiediamo il pieno rispetto del cessate il fuoco, la fine della violenza militare e coloniale a Gaza e in Cisgiordania, il diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi, la protezione dei civili e l'accesso agli aiuti umanitari e ai servizi essenziali, la fine dell'occupazione sionista e la rapida attuazione della parità di diritti. Esortiamo i governi nazionali e le istituzioni internazionali a seguire l'appello alla pace e alla protezione dei civili lanciato dalle Nazioni Unite. Unendoci al coro delle tante lesbiche e persone queer scese in piazza nell'ultimo anno al fianco delle organizzazioni palestinesi, urliamo insieme There's NO pride in genocide!

PER LA GIUSTIZIA CLIMATICA

La nostra non è solo una battaglia per il riconoscimento e la dignità delle lesbiche: è una dichiarazione di resistenza, una lotta per un pianeta che possa garantire un futuro a chi viene ancora messo ai margini. Ci battiamo per una giustizia ambientale vera, profonda, inclusiva, perché sappiamo che le nostre esistenze e quelle del pianeta sono legate da un filo invisibile e indivisibile.

Molte di noi provengono da comunità economicamente, socialmente e razzialmente emarginate, comunità che sono esposte in prima linea agli effetti devastanti dell'inquinamento, della mancanza di risorse e del degrado ambientale. Siamo tra le prime a subire le conseguenze di un sistema che ci avvelena e ci sfrutta, che ci lascia a respirare l'aria tossica delle periferie, che ignora le nostre comunità nei mesi di siccità e ci relega nelle aree più vulnerabili e meno protette. Non possiamo più tollerare un sistema di ingiustizia ambientale che ci ignora e che ci danneggia, che si fa forte della nostra invisibilità per continuare a prosperare.

Il cambiamento climatico minaccia direttamente la nostra sicurezza abitativa, la stabilità alimentare e la salute delle nostre comunità. Molte di noi vivono già oggi in condizioni di precarietà e affrontano tassi sproporzionati di insicurezza economica e mancanza di casa. Non siamo noi le responsabili di questo disastro: non siamo noi a sfruttare risorse fino all'esaurimento, eppure siamo noi a pagarne le conseguenze. Questa è una realtà che non può più essere ignorata e che ci spinge ad alzare la voce.

Il movimento ambientalista tradizionale, con il suo approccio mainstream, ha storicamente trascurato le prospettive lesbiche ed ecofemministe, ignorando le voci e le esperienze di chi vive sulla propria pelle la violenza di un sistema economico e sociale che non ha mai scelto di proteggerci. Chiediamo una giustizia climatica che includa anche noi, le nostre esperienze, la nostra storia. Non si può più pensare di "salvare il pianeta" senza includere chi lotta per sopravvivere su questo pianeta, chi è già in prima linea, chi conosce il prezzo della devastazione ambientale e sociale.

Ci battiamo per una giustizia climatica e sociale che non si fermi alla superficie, ma che vada in profondità, come le nostre radici. Per le lesbiche, per le donne*, per chiunque sia stata lasciata fuori. Per un mondo che includa tutte e tutti e che protegga ogni vita, ogni terra, ogni respiro.

ANTISPECISTA

In un'ottica intersezionale non possiamo tralasciare la violenza patriarcale che si abbatte sugli animali non umani. I metodi industriali di allevamento intensivo richiedono un'agricoltura intensiva che rende il consumo di risorse, prima fra tutte l'acqua, devastante anche dal punto di vista del cambiamento climatico. Gli allevamenti intensivi infliggono una violenza inenarrabile nei confronti di esseri coscienti che, come gli umani, sentono il dolore fisico e psicologico.

Figure femministe e transfemministe, tra cui Carol J. Adams, Donna Haraway, Angela Balzano e Stacy Alamo, hanno dedicato moltissime elaborazioni al rapporto tra violenza patriarcale e violenza sugli animali non umani. L'animalizzazione come altro dall'umano ha giustificato violenze anche tra umani, come dimostrano lo schiavismo e i genocidi di intere popolazioni perché considerate animali. Porsi la questione animale come problema politico è fondamentale per cambiare la società che si basa sul modello cis-etero-patriziale; riteniamo quindi che l'antispecismo debba essere una lotta di liberazione patriziale di cui le lesbiche si fanno portatrici.

ANTI-ABILISTA

La nostra lotta per la giustizia e per la dignità include ogni corpo, ogni mente. Accessibilità è una parola che non può restare vuota: deve significare sicurezza, inclusione, rispetto e sostegno per tutte le lesbiche, anche e soprattutto per chi vive con disabilità fisiche, disabilità invisibili e neurodivergenze. È tempo di abbattere le barriere – architettoniche, sociali e culturali – che continuano a rendere le nostre comunità inaccessibili e ostili a chi ha bisogni diversi da quelli considerati legittimi nella nostra società.

Essere accessibili non è solo una questione di rampe, ascensori o sottotitoli: è una rivoluzione culturale. Significa riconoscere che il corpo e la mente non sono campi di battaglia dove bisogna adattarsi per essere accettate. Chi ha disabilità fisiche o neurodivergenze non deve sopportare l'isolamento o il senso di inadeguatezza per partecipare, per esistere, per avere una voce. Non possiamo accettare un mondo che ci fa scegliere tra la nostra identità e la nostra accessibilità, tra il nostro orientamento e il nostro benessere.

Le persone neurodivergenti e le persone con disabilità fanno parte della nostra comunità e la arricchiscono, portando prospettive e resistenze che sono indispensabili. Ma in troppe occasioni le loro esperienze vengono ignorate, emarginate, minimizzate.

La comunità lesbica deve diventare uno spazio dove le diverse capacità, i diversi modi di percepire e di esprimersi, siano accolti come parte del nostro valore collettivo. Accessibilità significa eliminare i giudizi, promuovere l'ascolto, e dare a ognuna di noi ciò di cui ha bisogno per partecipare. La battaglia per l'accessibilità è la battaglia per una comunità in cui la disabilità e la neurodivergenza non si traducano in "aggiustamenti" da fare, ma siano parte di un mondo costruito per tutte le nostre differenze. Non ci basta un'accessibilità simbolica, ci serve un impegno concreto, inclusivo, radicale.

Scendiamo in piazza per rivendicare la nostra identità ma anche per pretendere il rispetto dei nostri diritti umani. Queste rivendicazioni sono della nostra comunità ma riguardano l'intera società. Scendiamo in piazza per:

LOTTARE CONTRO LA LESBOFOBIA E LA VIOLENZA DI GENERE

Come lesbiche, riteniamo che il primo passo per combattere la lesbofobia sia riconoscerla come espressione di una violenza strutturale, sistemica, multifattoriale iscritta profondamente nelle culture patriarcali. La lesbofobia è violenza di genere che viene esercitata contro l'orientamento, l'identità e/o l'espressione di genere, ma anche una forma specifica di violenza maschile contro le donne* e persone socializzate come donne* quando queste sono percepite come lesbiche.

Denunciamo i dispositivi attraverso i quali la lesbofobia agisce: l'invisibilizzazione - a cui contribuisce anche la narrazione mediatica – che si traduce nella sistematica negazione dell'esistenza delle lesbiche e delle loro esperienze di rottura con la norma cis-etero-patriarcale; l'aggressione verbale, ovvero i discorsi d'odio, le minacce, le molestie (anche sessuali) praticate anche online; la violenza psicologica, che ha un grosso peso sui vissuti quotidiani delle lesbiche e che influisce sulla loro salute fisica e mentale; il bullismo lesbofobico; le molestie sessuali; le aggressioni fisiche, che arrivano fino allo stupro correttivo; la violenza economica, spesso tradotta in ricatti economici, discriminazioni sul lavoro e sull'accesso a beni e servizi... A queste forme di violenza non sono estranee nemmeno le coppie lesbiche: la violenza all'interno di coppie lesbiche esiste ed è spesso sottovalutata, minimizzata o tacita. Tale violenza agisce utilizzando anche dispositivi specifici, come la delazione e la minaccia di outing.

La lesbofobia, dimenticata dalle istituzioni, diventa lesbofobia di Stato quando si occupa dei nostri corpi per reprimere i nostri diritti riproduttivi; ed è tacita dagli organismi di informazione, che rifiutano di nominarla come causa di oppressione o di violenza e non ne forniscono una narrazione corretta.

Un passo fondamentale nella lotta alla lesbofobia in Italia è stato cominciare a nominarla, grazie a un lavoro lessicale e politico, in primo luogo all'interno del movimento LGBTQIAK+. Se è vero che la maggior parte delle violenze lesbofobiche si accompagnano a ricatti morali, economici e psicologici che rendono estremamente difficile denunciarle, è altrettanto di rilievo che anche nei casi di denuncia la lesbofobia stenta a ricevere attenzione mediatica.

Troppi spesso questa attenzione è legata ai dettagli morbosì della narrazione e privilegia il termine generico di omofoobia, senza menzionare correttamente le cause lesbofobe dei fatti. Ci troviamo dunque a dire, ancora una volta, che il cambiamento culturale non può prescindere dal cambiamento del linguaggio e dal suo corretto utilizzo.

IL PIENO ACCESSO AI DIRITTI RIPRODUTTIVI

Non era previsto che le lesbiche si riproducessero. Sicuramente non l'avevano previsto la Chiesa cattolica, i conservatori e i fascisti di tutto il mondo. Ma noi vogliamo poterlo fare e avere accesso alle tecniche di riproduzione medicalmente assistite libere e gratuite, o all'adozione.

Al contrario, in Italia i diritti riproduttivi delle lesbiche sono stati sacrificati sull'altare della famiglia tradizionale e della filiazione biologica, grazie soprattutto alla propaganda della Chiesa cattolica. Dal 2004 in Italia, la legge 40 ha messo nero su bianco il privilegio eterosessuale, autorizzando le coppie di persone di genere diverso ad accedere alla riproduzione assistita e lasciando donne* single e coppie lesbiche nell'impossibilità di accedere ai propri diritti riproduttivi. Quella legge è chiaramente lesbofobia di Stato.

In un paese che mette sempre più ostacoli all'interruzione volontaria di gravidanza, questa lesbofobia non ci stupisce. Noi rifiutiamo la persecuzione messa in atto dal Governo Meloni contro le madri* lesbiche che si sono viste impugnare i certificati di nascita e negare il diritto a essere riconosciute come madri* a tutti gli effetti. Anche questa è una forma di espressione della lesbofobia di Stato.

Contro queste politiche eteronormative, le forme di genitorialità non eterosessuale devono essere riconosciute, anche al di fuori della coppia e in caso di separazione. I genitori intenzionali hanno diritto al pieno riconoscimento delle proprie figlie* alla nascita. La riproduzione non può essere discriminatoria in base alla classe sociale e all'orientamento sessuale. Le persone possono liberamente mettere a disposizione il proprio corpo e il proprio tempo per sostenere chi ha un progetto di genitorialità, attraverso pratiche di gestazione per altri e donazione di gameti, purché all'interno di una regolamentazione che eviti sfruttamento e abusi.

IL RICONOSCIMENTO DEL SEXWORK E LA VISIBILIZZAZIONE DI SESSUALITÀ NON CONVENZIONALI

Le lesbiche in quanto donne* sono espropriate della propria autonomia in termini di desiderio erotico. Anche nelle comunità lesbiche esiste un profondo stigma verso qualsiasi forma di desiderio e sessualità che si scosti dalle relazioni romantiche e monogame e dai comportamenti sessuali convenzionali. Con la marcia rivendichiamo la varietà e libertà dei nostri desideri e comportamenti sessuali: non-monogamie consensuali, asessualità, kinky e bdsm sono tutte dimensioni individuali, collettive e politiche che appartengono alla ricchezza dell'esperienza lesbica e per le quali chiediamo rispetto e dignità.

Le lesbiche sono persone che possono anche esercitare per libera scelta lavoro sessuale. Gridiamo a gran voce che "sexwork is work": il sexwork va decriminalizzato.

IL PIENO ACCESSO AL DIRITTO ALLA SALUTE

La medicina è ancora un luogo di oppressione per le donne e le lesbiche*. Le discriminazioni, le violenze ginecologiche, le limitazioni all'accesso alla salute mentale, riproduttiva e ormonale condividono le stesse dinamiche di oppressione sui corpi femminili e dissidenti del genere che per secoli ci hanno fatto considerare istiche, deviate e pazze.

I corpi femminili e dissidenti non vengono studiati a sufficienza e l'impatto di farmaci, medicine e pratiche troppo spesso si basa ancora sul modello di un corpo umano maschile, cis, bianco e abile. Le nostre esperienze sono sottovalutate nella ricerca, lasciandoci sole a gestire il minority stress e le oppressioni strutturali con conseguenze negative sulla nostra salute mentale e fisica.

In un panorama di privatizzazione della salute pubblica, rivendichiamo il pieno ed equo accesso alla cura e ai servizi sanitari "pubblici e dignitosi", tra cui quelli specifici per la salute mentale e fisica, con operatori* sanitarie adeguatamente formate per affrontare le esigenze specifiche delle lesbiche e delle persone trans. Vogliamo poter avere le cure senza subire lo sguardo maschile e ciseteronormativo sui nostri corpi.

Vogliamo combattere la stigmatizzazione della nostra salute mentale; la neurodivergenza e le disabilità non devono più essere percepite come ostacoli o vergogna. Non siamo qui per adeguarci a uno standard, siamo qui per trasformare lo standard. Rivendichiamo di poterci prendere cura della nostra salute mentale e fisica liberamente, senza dover subire discriminazioni legate al nostro orientamento sessuale, alla nostra espressione di genere, alla nostra identità di genere e alle nostre caratteristiche sessuali.

Le pratiche di reciprocità e solidarietà, così come i liberi accordi consensuali, fanno da sempre parte dei mondi lesbici. Vogliamo poterci prendere cura delle altre senza dover lottare contro le pratiche di ospedali e istituzioni che riconoscono solamente i legami familiari tradizionali.

ESIGERE L'EDUCAZIONE SESSUALE E AFFETTIVA NELLE SCUOLE

L'Italia è uno degli ultimi Stati membri dell'Unione Europea in cui l'educazione affettiva e sessuale non è obbligatoria a scuola, nonostante le raccomandazioni dell'Unesco e l'Organizzazione Mondiale della Sanità. L'educazione sessuale e affettiva è importante perché riguarda la persona nella sua totalità, è uno strumento indispensabile nella prevenzione e nella lotta al bullismo e alla violenza patriarcale ed è un presidio fondamentale per la tutela della salute riproduttiva e sessuale e per l'educazione al consenso. Per queste ragioni pretendiamo che non sia lasciata alla buona volontà dei presidi delle scuole e delle giunte regionali, ma prevista come parte integrante della

programmazione didattica delle scuole di ogni ordine e grado.

Scendiamo in piazza anche per ribadire la necessità di un impegno concreto in questa direzione e per contrastare derive pericolose che assimilano l'educazione sessuale e affettiva a una fantomatica "propaganda LGBTQIAK+". Le misure del governo Meloni avranno come effetto quello di avvicinare pericolosamente l'Italia all'Ungheria di Orbán e alla Russia di Putin.

Vogliamo una scuola laica, pubblica, gratuita, accessibile a tutte le persone, libera dai pregiudizi sessisti, razzisti, omofobici, transfobici, abilisti, grassofobici, ageisti e classisti. E per realizzarla non si può più prescindere da un'educazione transfemminista, capace di coniugare gli aspetti cognitivi legati all'apprendimento e la dimensione dei corpi e delle identità, delle

emozioni, della relazione e della sessualità. La scuola non può più essere solo il luogo della trasmissione dei saperi, ma deve diventare lo spazio della formazione e dell'autoformazione, in cui si cresce insieme.

IL RISPETTO DEI DIRITTI DELLE PERSONE TRANSGENDER E NON BINARIE

Il governo Meloni è occupato a tentare di reprimere e cancellare l'autodeterminazione delle persone transgender e non binarie. A spingere in questa direzione repressiva anche le ingerenze del Vaticano, che dichiara che il "gender" "annulla le differenze tra uomo e donna" ed è "il pericolo peggiore" e che "cancellare la differenza [di genere] è cancellare l'umanità". È chiaro che il riferimento è a tutte quelle persone non binarie che non si identificano come uomini o come donne. Gli attacchi contro l'Ospedale Careggi, un'eccellenza italiana per la presa in carico de* minori transgender; l'apertura al Gemelli di un centro multidisciplinare, con un indirizzo paleamente psichiatrizzante; il persistente attacco alle carriere alias nelle scuole; le iniziative tenute da diverse realtà appartenenti alla sfera di coloro che rientrano nell'ideologia "anti-gender" sono tutti sintomi dell'ideologia transfobica di chi ci governa.

In questo senso è urgente il superamento della legge 164/82, che fu ai tempi una legge all'avanguardia in Europa, in favore di una legge che si basi sull'autodeterminazione per chiunque non si senta a proprio agio nell'assegnazione di sesso/genere alla nascita secondo i genitali e sul consenso informato per chi desidera la medicalizzazione e chiediamo il riconoscimento delle persone non binarie con la libera scelta di utilizzare, come marcatore di sesso/genere, la X come alternativa alla binaria F o M.

LA FINE DELLE DISCRIMINAZIONI PER TUTTE LE LESBICHE

Le discriminazioni che le lesbiche subiscono sono molteplici e sfaccettate. A genere, identità di genere, espressione di genere e orientamento affettivo-sessuale si sommano anche quelle basate su età, stato di salute, stato relazionale e razzializzazione, etnia e disabilità.

Dobbiamo prima di tutto guardare all'interno della nostra comunità e chiedere il riconoscimento delle diverse intersezioni di oppressioni e la piena visibilità di modelli lesbici non bianchi, non giovani, non abili. La lotta alla discriminazione passa per il riconoscimento dei diritti civili e la protezione legale. Oltre alla protezione legale contro la discriminazione basata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, chiediamo maggiori tutele per le nostre famiglie queer, l'ampiamento dei diritti all'interno dell'istituto dell'unione civile (come il pieno diritto all'imparentamento con i parenti della persona coniuge), il matrimonio egualitario, il diritto all'adozione sia come coppie lesbiche che come single. Inoltre, per chi non volesse ricorrere ad istituti "patriarcali" come il matrimonio, chiediamo possibilità di nominare come tutrici legali, eredi, esecutrici delle volontà testamentarie, anche legate al fine vita, persone al di fuori del nucleo familiare che abbiano gli stessi diritti di coniugi e familiari, in un'ottica di riconoscimento giuridico di famiglie elettive e allargate.

Abbiamo bisogno del sostegno pubblico all'intergenerazionalità e intersezionalità lesbica, al co-housing lesbico, a case rifugio per lesbiche migranti, povere, anziane e disabili e a spazi intragenerazionali dove lesbiche giovani e lesbiche anziane possano reciprocamente aiutarsi nelle diverse fasi della vita in cui siano riconosciute le specificità di chi ha dovuto allontanarsi dalle proprie reti familiari e parentali. Inoltre, promuoviamo l'educazione e la sensibilizzazione sulla storia e le esperienze delle lesbiche anziane e giovani per combattere i pregiudizi e la discriminazione attraverso programmi educativi nelle scuole e campagne di sensibilizzazione pubblica.



DYKE MARCH ROMA 2025 - I DISCORSI

Eva Sassi Croce, Non Una Di Meno Modena

Certo pensiero “femminista” è da sempre transfobico. Il transfemminismo dato vita da Emy Koyama con il suo “Manifesto Transfemminista”, nasce proprio dall’esperienza di esclusione che le donne trans da sempre subiscono da alcuni filoni di pensiero femminista. Alla base del transfemminismo, e allo stesso modo del femminismo, c’è l’idea di autodeterminazione e lotta comune contro la violenza patriarcale, le cui vittime principali sono donne, siano esse cis-gender che trans-gender. Il transfemminismo non è un pensiero che vuole sostituire la storia dei femminismi, ma ne è parte essenziale. Infatti scrive Koyama: “Al contrario, allarga il campo e fa progredire il femminismo stesso attraverso la nostra liberazione e attraverso l’alleanza con tutt* l* altr*. Si schiera, in egual misura, per la liberazione delle donne trans e non-trans, e chiede alla donne non-trans di battersi per le donne trans.”

Il transfemminismo aggiunge un tassello fondamentale; infatti, per poter distruggere il patriarcato, è necessario che anche gli uomini arrivino alla consapevolezza dei loro privilegi maschili, quindi vanno coinvolti proprio attraverso il transfemminismo.

Considerando che, negli ultimi tempi, anche quelle che erano le democrazie occidentali sono cancellate da un ritorno pericoloso e preoccupante di governi propriamente fascisti, si deve constatare che le sedicenti “femministe” trans* odianti, in una violenta lotta per cancellare le nostre identità, usano gli stessi strumenti, lo stesso linguaggio e gli stessi metodi del fascismo.

Il fascismo non è nel modo più assoluto una forma di femminismo.

Dubitare di questo è fuorviante.

Ma nonostante la chiarezza con cui si denuncia che l'odio trans* del sedicente "femminismo" appartiene a una postura patriarcale e fascista, il movimento trans* commette un errore di linguaggio e politico quando definisce queste donne "TERF". Se sono fasciste e patriarcali non sono femministe, e meno che meno sono radicali. E non si tratta esclusivamente di un problema di terminologia: associare il "femminismo radicale" all'odio contro le persone trans*, rischia concretamente di allontanare le giovani persone trans* non politicizzate dal femminismo stesso. Quando, al contrario, il movimento politico transgender deve tantissimo al femminismo, e ancora di più alle istanze radicali del femminismo. Cito solo una lesbo-femminista materialista radicale, che tanto anche per una elaborazione politica non binaria ha contribuito in modo fondamentale: Monique Wittig. Wittig ha da sempre portato un pensiero che si opponeva all'essenzialismo biologico, attraverso cui il patriarcato ha potuto costruire i ruoli di genere binari. Quindi Donna e Uomo secondo i genitali, sono un costrutto culturale patriarcale! E alla donna è stato assegnato il compito di cura dell'altro istituto patriarcale del sistema cis-etero: la famiglia. Non è un caso che i governi fascisti occidentali e le donne cis-trans*-odianti, insistono sul fattore biologico che contraddistinguerrebbe la divisione dei ruoli del maschio/uomo e della femmina/donna. La storia transfemminista rompe in maniera prepotente proprio questo binarismo essenzialista, alla base della violenza non solo transfobica, ma delle donne tutte. Infatti l'identità di genere o transgenere, che è un percorso di consapevolezza non solo per le persone trans*, ma per tutte le persone, dovrebbe portare in luce che il binarismo imposto alla nascita secondo genitali è il vero problema, e l'autodeterminazione, al di fuori degli schemi binari imposti per biologia, la soluzione.

Al punto in cui siamo non è più possibile dialogare: è un momento in cui la democrazia e i tanti diritti acquisiti con anni di faticose lotte sono in cancellazione, e in questa guerra che noi non abbiamo voluto, bisogna scegliere senza indugi da che parte stare: o si è femministe/transfemministe o si è ancelle del patriarcato e fasciste!

Ho la necessità di chiudere con il ricordo di un recentissimo transfemminicidio, che ancora una volta dimostra la violenza e l'odio transfobico in azione. Sara Millerey González aveva solo 32 anni, è stata brutalmente violentata, le hanno rotto braccia e gambe e gettata da un burrone in un fiume. Dopo due ore di agonia i soccorsi sono arrivati ma non hanno potuto salvarle la vita. La cosa che rende il tutto ancora più allucinante, il fatto che sia stato tutto filmato senza che nessuno sia intervenuto.

Questo mi costringe a pensare che se ancora una qualche sedicente "femminista" afferma che noi siamo uomini travestiti da donne per potere violentare le donne cis-gender nei bagni, trasformerò tutto il mio amore di persona transgender in rabbia!

BASTA! SE SEI TRANSODIANTE NON SEI FEMMINISTA

Deborah Di Cave, KinkyGirls

Sono Deborah del Collettivo KinkyGirls e sono onorata di essere qui oggi a parlare della prima Dyke March italiana e nel rispetto del fondamento della pratica femminista per cui "il privato è politico" permettetemi di condividere con voi il ricordo di un'altra prima volta.

Nel 1994, quindi 31 anni fa, ero presidente di un'associazione LGBT+ mista e come tale fui parte dell'ideazione e realizzazione di quello che fu il primo Pride nazionale italiano. In questa veste mi ritrovai ad andare in Questura a chiedere il percorso per questo primo momento di orgoglio della comunità LGBT+ nazionale alla luce del sole: avevamo paura di essere pochissime persone, ma poi fummo 10mila. Ci sembrò di avere il mondo in mano e dal quel momento il movimento LGBT+ italiano non ha mai smesso di scendere in piazza per l'orgoglio e la visibilità di tutte le componenti della propria comunità e per rivendicare tutti quei diritti che, di fatto, nel nostro paese ancora non abbiamo raggiunto.

All'epoca sapevo che come donna lesbica il mio vissuto, la mia specificità, i miei diritti, il mio stesso corpo vedevano nel Pride certamente un momento di visibilità e rivendicazione, ma al tempo stesso correva il rischio di non avere un focus puntuale e del tutto adeguato. Lo sapevo e infatti nel tempo ho creato realtà politiche e aggregative sempre più specificamente lesbiche, ma non pensavo che avrei mai potuto aspirare a vedere nella mia città una marcia di donne lesbiche, di dykes, frutto delle più svariate intersezioni che desse luce e orgoglio al potere e alle rivendicazioni delle lesbiche.

31 Anni dopo sono potuta andare in Questura – e questa volta non da sola, ma insieme a una sorella lesbica – a chiedere il percorso per la prima Dyke March italiana e ho potuto attraversare la costruzione di un progetto politico transfemminista e lesbico condiviso e orizzontale che ha unito realtà individuali, collettive e associative tra le più disparate gettando sicuramente i semi per importanti collaborazioni e progetti futuri.

Come 31 anni fa non è importante quante saremo in strada il 26 aprile, ma come ci siamo arrivate, come ci staremo e dove andremo dal giorno dopo!

La Dyke March è anche l'occasione per ricordare e sostenere con forza che le lesbiche in quanto donne* sono espropriate della propria autonomia in termini di desiderio erotico. Anche nelle comunità lesbiche esiste un profondo stigma verso qualsiasi forma di desiderio e sessualità che si scosti dalle relazioni romantiche e monogame e dai comportamenti sessuali convenzionali. Con la marcia rivendichiamo la varietà e libertà dei nostri desideri e comportamenti sessuali: non-monogamie consensuali, desideri kinky e pratiche BDSM sono tutte dimensioni individuali, collettive e politiche che appartengono alla ricchezza dell'esperienza lesbica e per le quali chiediamo rispetto e dignità.

Le lesbiche sono anche persone che possono esercitare per libera scelta lavoro sessuale. Gridiamo a gran voce che "sexwork is work": il sexwork va decriminalizzato.

Daniela Ghiotto e Roberta Ortolano, Famiglie Arcobaleno

Ciao sono Daniela Ghiotto e faccio parte del direttivo di Famiglie Arcobaleno.

La nostra famiglia è una delle famiglie coinvolte nel famoso caso Padova.

L'atto di nascita di nostra figlia, che ci vede entrambe genitrici fin dalla sua nascita è stato impugnato dalla procura di Padova e in secondo grado anche il ministero degli interni stesso, ha fatto ricorso contro le nostre famiglie, composte da due madri e dalle loro figlie e figli. Perché siamo contrarie all'ordine pubblico per loro.

Un bug di sistema da cancellare con una violenza di stato.

Noi esistiamo al di là di quello che questo governo pensa e dice.

Da lesbica avevo serenamente fatto conto di non poter diventare madre. La vivevo come una scelta di non maternità, di libertà ed autodeterminazione che mi faceva fare pace con quel desiderio in sotto fondo, che ogni tanto si ripresentava.

Quando poi ho incontrato la mia attuale compagna, quel desiderio ha trovato spazio di realizzazione.

Una lesbica quando sceglie di diventare madre in coppia o da sola, dice chiaramente che ha deciso di costruire una famiglia che esca dagli stereotipi di genere, che si libera dall'oppressione dei ruoli imposti, dalla violenza patriarcale.

Insieme ci si fa carico del lavoro di cura.

La voglia di far politica di partecipare non cessa con la maternità, ma quali spazi e quali tempi sono pensati per una madre che non voglia rinunciare alla partecipazione pubblica? Esiste la necessità di una rete di supporto alla genitorialità, alla cura affinché non venga erosa o soffocata la presa di parola e la partecipazione politica di chi ha figlie e figli piccoli. Questo aspetto viene ancora tenuto in poca considerazione anche tra le compagne ed i compagni di lotta.

La bellezza delle assemblee nazionali di FA è anche il sottofondo di bambine, ragazzine che ogni tanto si affacciano, fanno le plenarie con noi, una compagna o un compagno di associazione che ti regge la bambina in braccio per darti il tempo di fare un intervento, questa è l'immagine di cura condivisa che mi porto negli occhi.

L'infanzia e la sua tutela sono temi transfemministi. Molte e molti di noi hanno avuto infanzie violate, non ascoltate, non amate a sufficienza.

Non lasciamo che ciò accada, per quanto possiamo teniamo al centro delle nostre lotte intersezionali, anche la lotta per un'infanzia libera e circondata da cure amorevoli.

Una lesbica non è una donna, una madre è una donna al cubo nella narrazione patriarcale. Questa apparente dicotomia, viene decostruita dalla maternità lesbica, che sfida, rompe, decostruisce e riorganizza il simbolico della maternità e della presunta femminilità che viene accostata a questa.

La mia libertà dopo anni di politica transfemminista è quella di potermi dire madre non convenzionale, madre lesbica, famiglia non tradizionale. Famiglia che è cura, scelta non obbligo, senza senso di colpa con spazi di realizzazione altri, non come vocazione o destino di un genere assegnato. Famiglia che è tanti di tipi di famiglie, come lo sono le Famiglie Arcobaleno, associazione che da oltre vent'anni si batte per il riconoscimento alla nascita delle nostre figlie.

Per il raggiungimento di pieni diritti per le nostre famiglie LGBT+.

Vengo da un paese di provincia del basso vicentino quando mi sono trasferita a Vicenza ho fatto parte di un comitato di poche e pochi folli che volevano portare il primo pride in città, era il 2013 sembrano passati 50 anni per le trasformazioni e la visibilità che abbiamo conquistato come lesbiche e come comunità LGBTQI.

Quel pride fu il primo per la città e fu un pride regionale, in una regione come il Veneto per nulla accogliente o facile da vivere come lesbica.

Vollì fortemente che quel pride fosse aperto dalle dike on bike, che il tema della visibilità lesbica fosse in testa al corteo. Essere qui oggi e partecipare alla prima Dyke march

italiana, sfilando mano nella mano con mia figlia Caterina di quasi tre anni, fa esplodere il cuore a quella ragazzina lesbica di Lonigo basso vicentino, che si guardava allo specchio e ripeteva sei lesbica, sei lesbica con la voce un po' bassa che non sentissero i miei genitori.. ora quelle nostre voci solitarie, sperdute nelle varie città e nelle varie epoche e momenti delle nostre vite si uniscono in un solo urlo Le lesbiche esistono e resistono!

Roberta Ortolano: Ciao, mi chiamo Roberta, e sono una mamma lesbica, non pensavo che queste due parole potessero stare insieme in una frase per definire la mia soggettività. Non ci credevo, perché la libertà lesbica è da sempre un imprevisto! Non pensavo che queste due parole potessero ribaltare l'oppressione dei corpi attraverso cui la cultura patriarcale ha per secoli imposto alle donne la riproduzione, trasformandola invece in una scelta di autodeterminazione. La legge 40 impedisce alle coppie lesbiche e alle single di accedere qui in Italia alle tecniche di riproduzione medicalmente assistita, costringendoci a viaggi e a spese che rappresentano un privilegio di classe, non un diritto, non l'esternazione di un desiderio. Le coppie tra noi che ce la fanno devono poi sottoporsi a percorsi di adozione e riconoscimento invasivi e denigranti. Ho partorito 20 giorni fa nostra figlia e per portarla fuori dall'ospedale mi sono dovuta dichiarare madre single, ho dovuto firmare un foglio che dice che nostra figlia nasce dall'unione naturale mia con un uomo. La mia compagna, l'altra madre, non ha nessuna forma di riconoscimento. Non ha potuto portare sua figlia fuori dall'ospedale in cui è nata e nel quale l'ha accudita ogni giorno da che è venuta al mondo, così come non potrà riprenderla da scuola o dalla piscina finché non l'adotterà o senza una mia delega. Noi non siamo più disposte a firmare il falso, a rivendicare la nostra esistenza ogni singolo minuto della nostra vita anche quando la raccontiamo a chi è mosso dalle migliori intenzioni e ci domanda: come facciamo, che pensiamo, come viviamo, come funziona, come se fossimo una specie rara e curiosa. Noi non vogliamo più passare a spese nostre per giudici, psicologi, avvocati, assistenti sociali che attestino che siamo madri dei nostri figli. Come se fosse un capriccio. Noi siamo già madri dei nostri figli. Vogliamo il riconoscimento alla nascita e la pma libera e gratuita per tutti! Vogliamo libero accesso alle adozioni. Noi esistiamo, i nostri figli e le nostre figlie esistono, sono nate da un progetto, da un'emancipazione, dall'amore e dalla lotta. È bellissimo poterlo dire a voce alta e amplificata dalla prima Dyke march italiana: noi non ci fermeremo. Lottiamo per noi stesse e per tutti quelli che verranno, come altre prima di noi, e in mezzo a noi, qui e nel mondo, altre che vengono piegate o ammazzate per aver alzato la testa, a loro va tutta la nostra gratitudine, il nostro urlo d'amore.

Angelica Polmonari ed Elisa Fraulini, Arcigay Modena "Matthew Shepard"

Siamo Elisa Fraulini e Angelica Polmonari, lesbiche, transfemministe e co-presidenti di Arcigay Modena, e oggi gridiamo con forza: Siamo lesbiche e siamo pronte a tutto! Fin dal primo momento, abbiamo partecipato alla creazione di questa Dyke March, contribuendo a scriverne il manifesto. Siamo qui, fiere e unite, con le nostre compagne di Arcigay Modena, di Arcigay Rete Donne Transfemminista e con tutte voi, perché crediamo

fermamente nel potere dello stare insieme, nel fare rete, nel trovare orizzonti comuni di lotta e rivendicazione.

Arcigay Modena è stata parte integrante, sin dalla nascita nel 2020, della Rete Medus3, "OsservAzioni sulla lesbofobia". Medus3 rappresenta il coraggio, la forza e l'unione di alcune delle anime più combattive dell'attivismo lesbico italiano: da Arcigay Rete Donne Transfemminista ad ALFI, passando per Azione Gay e Lesbica di Firenze, Omphalos LGBTI di Perugia, Lesbiche Bologna e molte altre. Un progetto che ha rotto barriere e costruito ponti, mettendo a fuoco un tema invisibilizzato, ma centrale: la lesbofobia in Italia!

La lesbofobia è un attacco alla libertà di esistere. Non riguarda solo le lesbiche, ma tutte le soggettività trans*, bi+, e non binarie percepite come donne. In una società intrisa di pregiudizi e discriminazione, la nostra esistenza, il nostro semplice ESSERE, è considerato un tradimento delle aspettative patriarcali. La lesbofobia ci colpisce con l'intento di ridurci, di relegarci a uno spazio prestabilito attraverso violenze sottili e manifeste, invisibilizzazione e stereotipi oppressivi.

Ma noi non arretriamo. Noi non siamo vittime. Noi resistiamo. Osserviamo, indaghiamo, raccogliamo e analizziamo dati, li comunichiamo in un report annuale per trasformare la rabbia in lotta politica. Noi spezziamo il silenzio con le nostre parole, raccontiamo la nostra oppressione e le nostre vite con la forza della verità. Noi rompiamo il sistema cis-eteropatriarcale semplicemente vivendo! E non arretreremo di un centimetro. Non un passo indietro!

Resistere significa ribellarsi. Significa scegliere l'autodeterminazione, l'empowerment e la solidarietà reciproca. Noi non chiediamo permesso. Noi prendiamo il nostro spazio. Rete Medus3 è più di un progetto, è una rivoluzione! È la risposta politica al minority stress e alle discriminazioni quotidiane. È il riscatto collettivo contro un sistema che ci vuole invisibili e conformi. Ogni violenza, ogni atto di censura, ogni tentativo di limitarci rafforza il nostro desiderio di essere libere e autodeterminate.

Oggi siamo qui per gridarlo, per unirci, per resistere! Oggi, insieme, gridiamo forte: il patriarcato non vincerà. Noi siamo più forti della violenza che ci vuole spezzare. Noi siamo più resilienti di chi ci vuole ridurre al silenzio. Noi siamo lesbiche, noi siamo Medus3! Siamo in rete, siamo unite, a livello locale, nazionale e internazionale. Possiamo fare sintesi, trovare la quadra, anche con le nostre differenze.

Che questa sia solo la prima di una lunga serie di Dyke March in Italia! Perché la libertà, l'uguaglianza e la dignità sono diritti che devono appartenere a tutta. Grazie a chi è qui oggi, perché insieme siamo invincibili! La nostra lotta è giusta, la nostra causa è nobile, e, soprattutto, Siamo lesbiche e siamo pronte a tutto!

Chiara Piccoli, ALFI (Associazione Lesbica Femminista Italiana)

Sono Chiara Piccoli, di ALFI – Associazione Lesbica Femminista Italiana, onorata di essere qui insieme e per tutte le nostre compagne e socie di ALFI Le Maree Napoli, ALFI Lesbiche XX Bergamo, ALFI Lune Udine.

La Dyke March è stata sempre, per molte di noi, il sogno di qualcosa di lontano nel tempo e nello spazio, di concretizzabile solo in un futuro indistinto, e quel futuro è oggi, è adesso.

Il percorso che ha portato a questo giorno, frutto di un lavoro di rete straordinario e degli sforzi di tante, associazioni, collettive e singole, ha portato con sé dei flashback che affondano le radici nelle storie del nostro inizio, nel 1997, e nei ricordi miei e di tante che sono arrivate anche solo una manciata di anni dopo, e hanno visto anno dopo anno, sforzo dopo sforzo, il mondo cambiare. Voglio ringraziare tutte coloro che, negli anni, hanno consentito di arrivare a questo giorno, prestando la loro visibilità, il loro impegno, la loro storia a tutte noi.

La potenza rivoluzionaria, l'importanza di essere qui ad una Dyke March italiana, infatti, sono incredibili se pensiamo che per l'immaginario comune di un tempo, per il sistema cistero-patriarcale di sempre, noi non avremmo neanche dovuto esistere. Sono incredibili se pensiamo a qual è l'antica forma di oppressione che ha provato a colpire tutte noi, nessuna esclusa: l'invisibilizzazione, la negazione della visibilità, la costrizione al silenzio. Eppure, noi siamo qui con i nostri corpi, le nostre istanze, i nostri amori, le nostre famiglie e soprattutto con il nostro orgoglio, a raccontare chi siamo, oltre qualsiasi ruolo di genere e sociale. Siamo qui, in uno spazio che abbiamo deciso e costruito più di tantissimi altri. Molte delle nostre esperienze personali e politiche sono iniziate dietro porte chiuse, accessibili solo a poche persone (ed era giusto così), per le quali il mondo "di fuori" e quello "di dentro" erano incredibilmente diversi, e il loro unico punto di intersezione era proprio quella porta. Nel tempo quelle stanze si sono aperte, le attività si sono spostate all'esterno, nelle strade, nelle istituzioni e nelle piazze, proprio come oggi. Abbiamo costruito e guadagnato quella visibilità che oggi esercitiamo tutte insieme, nella più grande città d'Italia, ad un passo dalle Istituzioni che sono responsabili della nuova politica oscurantista che viviamo ogni giorno.

Siamo qui per loro, siamo qui per noi, ma siamo qui anche per chi non c'è. Perché non ha potuto vedere questo giorno storico, perché ha rinunciato, perché vive in una precarietà che non ha consentito di essere a Roma oggi, ed è la condizione di tante...e anche per chi non ha potuto, perché aveva paura, o ancora perché non ha saputo affatto di questa marcia. Viviamo in un Paese piccolo, ma le distanze - soprattutto culturali - possono essere immense. Viviamo in un Paese in cui c'è ancora tanto da fare. In questo momento ci sono tante ragazze* e donne* che ancora percepiscono di essere sole al mondo, che non potranno mai essere libere, per ciò che sono e che vogliono. Finché anche una sola di loro esisterà, noi ci saremo, siamo qui anche per loro e, ne sono sicura, la prossima Dyke March la faremo insieme.

Perché siamo lesbiche, e siamo pronte a tutto!

Lucia Caponera, Differenza Lesbica Roma

Il percorso che ci ha portato fin qui ha delineato in modo autentico, le nostre identità resistenti, plurali, per riprenderci quello spazio politico di rivendicazione per le lesbiche, le donne queer, trans, le persone non binarie e tutte le soggettività che quotidianamente sono in lotta contro il patriarcato, l'eteronormatività e il conformismo di uno stigma, ovvero la cancellazione e l'invisibilizzazione delle nostre esistenze. Ci riprendiamo la storia dal margine, o meglio dal basso. La dyke march storicamente nasce come gesto sovversivo,

di consapevolezza, "creatività, coraggio e senso dell'umorismo" per dirla con le parole dell'organizzazione Lesbian Avengers, nel 1992, l'anno che ha preceduto la prima Dyke March a Washington. Oggi più che mai è ora di scendere per le strade, di denunciare la violenza sistematica che ci riguarda da vicino. Ci riprendiamo la storia di chi l'ha resa già storia, per i nostri diritti e la nostra visibilità. Manifestiamo per sottolineare, non, la semplice presenza delle lesbiche nel movimento lgbt+, ma la rappresentanza e la militanza politica del lesbismo, capace di decostruire l'eteronormatività e rimettere al centro quel "soggetto lesbico" che si autodetermina e che al contempo è genio e costruzione di identità in divenire. Manifestiamo per denunciare la deriva autoritaria che in questo paese si chiama: omolesbobitransfobia e razzismo; Manifestiamo per la piena autodeterminazione di tutte le nostre identità. Manifestiamo per il pieno riconoscimento dei nostri diritti, perché nessuna di senta esclusa.

Essere lesbica oggi è un atto di resistenza e di disobbedienza da agire contro la discriminazione, che incontriamo a lavoro, in famiglia, a scuola e nei luoghi che frequentiamo. Darsi lesbica oggi è la tensione verso il raggiungimento di un desiderio che passa dai nostri corpi politici, differenti. Darsi lesbica è destino e ribellione, è sguardo che ci restituisce orgoglio ogni giorno, in una prospettiva transfemminista e intersezionale. Un volantino storico delle Lesbian Avengers lo diceva senza tentennamenti: "Celebrare le nostre bellissime e diverse vite lesbiche, sottolineare la nostra presenza nella comunità, protestare contro la discriminazione, le molestie, la violenza". Tutto è ancora necessario e attuale. Tutto oggi ha bisogno di un posizionamento forte, che contrasti la deriva reazionaria che stiamo vivendo. Il diritto ad esistere e la libertà di ognuna è la risposta a qualunque tentativo di depotenziamento e cancellazione dei nostri percorsi. Per organizzare e sostenere la dyke march abbiamo voluto, cercato e ottenuto di tenerci per mano con rabbia e sorellanza, senza verticismi o decisioni calate dall'alto, attraversando le differenze come dispositivo di arricchimento collettivo e individuale. Questa è l'attenzione che dobbiamo dimostrare di perseguire quando parliamo di potere e lotta alle disuguaglianze. Questo è il punto di partenza per imporci contro il patriarcato e le sovradeterminazioni mainstream. E non abbiamo bisogno di nessuno sponsor per dirlo. La prima Dyke March in Italia arriva in un momento storico in cui i diritti civili e sociali sono bersaglio di propaganda; un'eco distorta che sta diventando un megafono permanente per l'avanzata di nuovi fascismi identitari in Europa e in ogni parte del mondo. Abbiamo una responsabilità e nel destino di ognuna raccogliamo un'eredità che si fa sempre più contemporanea. Contro guerre, rialmo e genocidio, continuiamo la nostra lotta perché siamo ribelli, rabbiose e resistenti!

Natascia Maesi, Arcigay Rete Donne Transfemminista

Oggi per molte di noi si realizza un sogno, questa è la nostra Prima Volta, una Prima volta che non dimenticheremo.

È la prima volta che le lesbiche d'Italia scendono in piazza insieme - con tutte le nostre differenze, declinazioni, intersezioni come lesbiche, donne*, donne* bisessuali, donne* queer, persone queer, non binarie, lelle, camionare, persone trans, femme e butch -

trent'anni dopo la prima marcia lesbica del 1993 per prenderci tutto quello che è nostro. Siamo qui perché sentiamo che una presa di parola collettiva e unitaria contro il Governo Meloni, un Governo fascista, razzista, lesbofobo e transfobico, è necessaria ed urgente. E nel farlo, oggi, non ci sentiamo sole perché con noi ci sono tante compagne e sorelle d'Europa e del mondo che ringraziamo di essere qui.

In Italia, in Europa, negli Stati Uniti e in altri Paesi del mondo, si ripete una storia che conosciamo, a decidere sui nostri corpi sia che si tratti di aborto, di percorsi di affermazione di genere, di procreazione medicalmente assistita, di gestazione per altre e per altri non siamo noi, non sono le donne, non sono le persone trans e non binarie, non sono le persone gestanti, di cui si prova sistematicamente a silenziare la voce.

Ma noi non ci stiamo. Noi non ci faremo zittire.

Continueremo a pretendere: niente su di noi senza di noi.

Come lesbiche eravamo e siamo il soggetto imprevisto – cioè non previsto - della Storia.

Come lesbiche sappiamo cosa vuol dire pagare per aver disobbedito alla norma, per esserci sottratte all'imperativo categorico rappresentato dall'eterosessualità obbligatoria. Siamo mogli delle nostre compagne e madri di figl* che non abbiamo mai avuto bisogno di mettere al mondo per sentire nostri, anche quando lo Stato non ci riconosce. E siamo resistenti, perché custodiamo l'eredità delle nostre sorelle partigiane che hanno rischiato la vita e trovato la morte per regalarci la libertà di cui godiamo oggi e che siamo costrette ancora difendere.

Come loro siamo orgogliosamente antifasciste e non abbiamo paura di dirlo ad alta voce. Perché tra le "asociali" finite nei campi di concertamento con il triangolo nero c'eravamo anche noi.

Per questo, antifascismo e lotta transfemminista e queer sono indissolubilmente legate. Oggi più che mai per noi lesbiche essere antifasciste è un imperativo etico.

Siamo qui per dire a Meloni che non ci serve una legge contro il femminicidio se non abbiamo l'educazione sessuale obbligatoria nelle scuole, se il Governo finanzia la propaganda anti-gender dei movimenti anti-scelta, promuove la presenza di "stanze dell'ascolto", "cimiteri dei feti" e obiettori di coscienza negli ospedali pubblici e togli risorse a Consultori e a Centri Anti Violenza.

Non sappiamo cosa farcene di una legge contro le discriminazioni che non riconosce e non tutela le persone trans e non binarie che non medicalizzano i propri percorsi.

Lo diciamo chiaramente, non vogliamo una legge punitiva che non si assume la responsabilità di fare cultura e prevenzione. Non c'è lotta alla lesbofobia che non comprenda la lotta al sessismo, alla misoginia, alla omobitansafobia, al razzismo, all'abilismo, alla grassofobia, all'ageismo e al classismo. Noi scendiamo in piazza perché vogliamo l'aborto libero, garantito e sicuro per tutt*, il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione e alla salute per le persone transgender e intersessuali, il riconoscimento pieno della genitorialità e di tutte le famiglie comprese quelle non basate su vincoli coniugali o di sangue, l'accesso libero a PMA e GPA, l'educazione sessuale e affettiva nelle scuole, il riconoscimento del sex work esercitato per libera scelta, la visibilizzazione di sessualità non convenzionali.

Ma lottiamo anche per il diritto alla casa e al lavoro, per la giustizia climatica, per la libera circolazione delle persone, per il diritto ad una morte dignitosa, per l'autodeterminazione dei popoli e per la fine delle guerre, per la laicità dello Stato.

Perché il movimento lesbico italiano che vive oggi una nuova stagione di rinascita, non ha paura di posizionarsi, non è disposto a fare compromessi a ribasso, ed è orgogliosamente antifascista, anticlericale e no-vat, anti-razzista e anticolonialista, anti-militarista, solidale con il popolo palestinese, antispecista, anti-abilista e ecologista e ambientalista.

Lo dico con le parole di Audre Lourde, oggi noi siamo qui anche per chi non può esserci, per chi non ha voce, per chi non è tornata. Siamo qui perché sappiamo cosa significa non essere viste e previste.

Perché non era previsto che sopravvivessimo e invece siamo sopravvissute persino alla paura e all'impossibilità di definirci.

Per troppo tempo ci hanno fatto credere che lesbica fosse una parola impronunciabile, un insulto.

Oggi questa parola noi la rivendichiamo, ne riconosciamo il potere eversivo e soversivo, celebrando il genio, la rabbia, la creatività lesbica.

La nostra natura è RESISTERE. E continueremo a farlo, ora e sempre.

Irene Capitelli, attivista Lesbofemminista dagli anni 70

A proposito della Dyke March...Un po', di storia...Siamo a Ginevra 28/31 marzo 1986 alla seconda Università. C'è il Convegno dell'ILUS è l'ottava conferenza internazionale Lesbica. 31 marzo 1986 c'è la Manifestazione per il Diritto all'asilo politico per le Lesbiche di tutti i Paesi. Siamo a Roma 23/26 aprile 2025 c'è il convegno EL*C. EUROCENTRALASIAN LESBIAN* COMMUNITY...26 aprile 2025 Dyke march prima marcia lesbica a Roma ore 16/20 Largo Agosta. Basta vivere in silenzio, è il grido a cui sono accorsa nell'86 a Ginevra all'Incontro Lesbico. Ci sono voluti 40 anni ma non mi devo più fare 1000 km in autostop stavolta, sorelle di lotta, siete venute a me fino a casa mia. Forse me lo merito...io che milito da sempre con questo obiettivo la sorellanza lesbopolitica visibile. Mentre la politica è una schifezza e la cronaca dei femminicidi è un disastro e stiamo entrando in recessione le male destre politiche che governano il paese ignorano i diritti delle persone di qualsiasi genere. Il Fascismo avanza. Le case in affitto sono introvabili o coi prezzi alle stelle. Siamo tutte più povere anche di ideali intanto io realizzo uno scopo che avevo dall'86 sfilare a Roma visibile e in lotta lesbofemminista. Contro il Patriarcato. Finalmente una manifestazione Europea dell'orgoglio lesbico a Roma. Noi lesbiche Romane abbiamo partecipato al femminismo più bello in questa Roma internazionale ma senza farci quasi vedere solo all'interno dei luoghi protetti del movimento femminista mai visibilmente presenti in massa dichiaratamente per la nostra causa nelle strade di Roma. Sono lesbica e si sa. Come persone trascurate dalla politica come donne vittime sacrificiali del patriarcato. Come cittadine in cerca di alloggio dignitoso. Come abitanti di ambienti inquinati. Sfruttate e mai riconosciute in dignità sul lavoro. Messe a tacere nell'educazione. Siamo un incognito anche per la ginecologa. Adesso basta. Ne abbiamo diritto. Ci siamo anche noi e non stiamo più zitte. Si parla di noi finalmente ma visto che è ora...ne

vogliamo parlare in prima persona. La voce sussurrata - i silenzi - l'invisibile -il nascondersi l'enorme bugia quotidiana a cui siamo state costrette è finita. Affermo l'orgogliosa gioia di esistere. Come esseri stupendi e audacemente originali...noi e i nostri figli e figlie, per chi li desidera. Da quando esiste la persona umana le scelte sessuali sono varie e le scelte di genere altrettanto. Nella storia umana è accaduto già tutto. Ci siamo state sempre ma non nominate e mai protagoniste del nostro raccontarci. Camuffate in altro da noi. Ora osiamo mostrarcici come siamo esseri completi in sé. Ci siamo inventate un'identità di genere a parte. La lesbica per sempre e come gli pare gender fluid ma non troppo Poliamora ma fedele. Non violenta ma che sa' difendersi. Donna ma non femmina. Madre ma anche padre, amica sorella dei bimbi in crescita egualitaria e creativa di un mondo che è una novità assoluta in Libertà. A Governo vecchio ad occupare abitando il palazzo della prima casa della donna a Roma eravamo la maggior parte lesbiche adesso si deve dire...la sorellanza fra noi era chiaramente liberazione sessuale e di genere...Il femminismo Romano si è nutrito di separatismo lesbico...ma poi ci ha abbandonato per l'alta politica e noi silenti ce ne siamo andate a cercar casa altrove. Fino ad oggi finalmente nominate qui e anche in ogni corteo transfemminista...ben accette, anzi ricercate per lottare insieme anche per le nostre cause. Noi siamo perseguitate e ruolizzate più volte dal Patriarcato, come donne, lesbiche, lavoratrici, cittadine, madri, sorelle, figlie...siamo L'altra altra Metà del cielo. Alla prima casa della donna grazie al Femminismo politico abbiamo sperimentato la possibilità di esistere. Mentre in questa nuova ondata 2025 di lotta femminista Noialtre Lesbo politiche siamo in grado di badarci da sole autonomamente...in unità con il movimento delle donne e lgbtqi+ possiamo risplendere di iniziative nostre. Mi sento viva e sono felice che nella durata della mia vita ho potuto godere della lotta di liberazione lesbica dal Patriarcato ignorante e prevaricante persecutorio e misogino che ci vorrebbe annientare. Ma io ci sono e continuo la battaglia fino alla vittoria, la Nostra. Viva La nostra Marcia Dyke il 26 a Roma largo Agosta oggi è un giorno che non si potrà dimenticare ci sono 170 capi di stato e Noi lesbiche a Roma. I potenti del mondo patriarcale e Noi contro...non è un caso che la prima marcia lesbica in Italia si svolga lo stesso giorno dei funerali del Papa... È uno scontro di culture! Il mondo delle donne e il mondo degli uomini nello stesso luogo nella Capitale! Noi siamo in periferia e loro al centro...loro in chiesa e Noi altre qui sarà indimenticabile...grazie alle 700 presenti alla conferenza Internazionale e a tutte le accorse in piazza e BUON 26 APRILE GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA VISIBILITÀ LESBICA!

Lucia Leonardi, gruppo organizzativo Dyke March Roma 2025

Noi lesbiche denunciamo l'occupazione coloniale e militare sionista che dura da oltre 75 anni, e il brutale genocidio del popolo palestinese che Israele sta compiendo impunemente con la riprovevole complicità economica, militare, diplomatica e politica delle istituzioni e dei principali media italiani e occidentali. Le politiche razziste, militariste e coloniali contro cui noi manifestiamo sono evidenti in quello che sta accadendo in Palestina. Pinkwashing, rainbowwashing, femo e omonazionalismo giustificano i tentativi di assimilazione e addomesticamento delle nostre identità, che vengono agitate

come simbolo di progresso culturale occidentale contro la “barbarie” altrui. Rifiutiamo la propaganda di Israele che, già dagli anni ‘90, con la costruzione del gay-friendly “brand Israel” strumentalizza le soggettività lesbiche e queer, i nostri diritti e le nostre lotte in funzione razzista, islamofoba e xenofoba, per legittimare l’oppressione del popolo palestinese e – oggi più che mai – giustificare e renderci complici del genocidio. Condanniamo la narrazione omonazionalista, espressa emblematicamente dall’immagine, circolata ormai mesi fa, della bandiera rainbow nelle mani dell’esercito israeliano, sventolata di fronte alle macerie di Gaza, volta a prendere consenso nelle nostre comunità, indebolire le nostre pratiche intersezionali ed escludere dalle lotte i gruppi lesbici e queer palestinesi, arabi e musulmani.

Rifiutiamo la retorica coloniale della disumanizzazione del popolo palestinese, attraverso cui Israele cerca l’alleanza dei governi occidentali, facendo leva sulle stesse dicotomie civile/barbaro, umano/animale, che hanno giustificato storicamente l’oppressione razzista dei popoli di tutto il mondo. Ci opponiamo inoltre alla retorica vittimistica e violenta che accusa di antisemitismo qualsiasi forma di supporto e solidarietà al popolo palestinese, nella sua lotta per la sopravvivenza e la liberazione. Rivendichiamo la nostra critica al governo israeliano e all’occupazione sionista, e il nostro appoggio a tutte le persone e organizzazioni, anche ebraiche, che nel mondo si stanno esponendo per mettere fine a questo massacro. Come lesbiche esortiamo anche le organizzazioni queer, lesbiche, LGBTQIAK+ a non prestarsi come braccio armato alla propaganda sionista.

In risposta agli appelli del movimento queer palestinese, sosteniamo il diritto del popolo palestinese all’autodeterminazione. Chiediamo la fine della violenza militare e coloniale a Gaza e in Cisgiordania, il diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi, la protezione dei civili e l’accesso agli aiuti umanitari e ai servizi essenziali, la fine dell’occupazione sionista e la rapida attuazione della parità di diritti. Esortiamo i governi nazionali e le istituzioni internazionali a seguire l’appello alla pace e alla protezione dei civili lanciato dalle Nazioni Unite. Unendoci al coro delle tante lesbiche e persone queer scese in piazza nell’ultimo anno al fianco delle organizzazioni palestinesi, urliamo insieme “There’s NO Pride in GENOCIDE”!

Sara Pace, Azione gay e lesbica lgbtqia+

Azione gay e lesbica lgbtqia+ è un’associazione di Firenze nata nel 1989. Dalla nostra fondazione alcuni dei nostri temi principali sono stati antifascismo e anticlericalismo, per questo siamo state tra le associazioni fondatrici del movimento no VAT a facciamo breccia fino al (2014). Portiamo quindi anche qui oggi questi temi, ispirandoci al documento politico di questa dyke March, che citeremo, che a sua volta sottolinea l’importanza dell’antifascismo e del contrasto alle discriminazioni che la chiesa cattolica esercita.

Nel Settembre 2022, la terza conferenza lesbica europea di EL*C a Budapest si è aperta il giorno dopo della vittoria dell’estrema destra alle elezioni italiane: un gruppo di noi, all’apertura di quella conferenza, è salito sul palco predicendo politiche di repressione e promettendo che le lesbiche italiane avrebbero risposto. Oggi siamo in piazza dunque anche perché il governo Meloni ha concretamente attuato sin dall’inizio del suo mandato

un'agenda politica fascista e repressiva, che prosegue un approccio di indifferenza, invisibilità e discriminazione già perpetrato dai governi precedenti.

Gli attacchi al diritto all'aborto, la possibilità per le associazioni antiabortiste di accedere a consultori e ospedali, ad esempio, sono uno dei tentativi di limitare la libertà di scelta sul proprio corpo delle donne* e delle persone in gestazione, ma sono anche indicatori di un preciso progetto politico.

I campi di concentramento per persone migranti in Albania, gli accordi con il Governo tunisino per limitare i movimenti migratori, il DDL Sicurezza, il supporto incondizionato allo Stato di Israele sono la continuazione delle politiche razziste, coloniali, repressive, su cui una parte dei governi Europei si fonda.

Avevamo anche previsto che l'estrema destra avrebbe continuato a espandersi e così purtroppo è stato, Di nuovo, abbiamo avuto ragione. Noi Non vogliamo un'Europa delle frontiere, della difesa dei genocidi, delle donne* e persone morte di aborto illegale, dei lesbici, dei transcidi e dei femminicidi. La nostra lotta ha l'obiettivo di interrompere questo sistema, a favore di egualanza, libertà, accoglienza.

Un'altra nostra istanza è anche l'anticlericalismo. La storia ci insegna e ricorda della stretta collaborazione fra fascismo e chiesa cattolica.

Oggi qui in Italia, nell'anno del Giubileo, a Roma, sede della capitale dello Stato Vaticano, affermiamo che tutte le persone – al di là del loro credo religioso – abbiano il diritto di vivere in una società Laica, che le tuteli garantendo parità e rispetto. La laicità è il fondamento della democrazia, un anticorpo contro il virus del fascismo, un modo per arginare le politiche dei Governi di estrema destra, sostenuti dai movimenti anti-gender, anti-abortisti, contrari all'educazione sessuale e affettiva nelle scuole, ma non solo!

L'Italia in questo è al primo posto, la crociata alla cosiddetta "ideologia gender" (puro costrutto delle destre) dura da anni in questo paese, e si è consolidata a tal punto da insediarsi dentro il governo, con rappresentanti anche fra gli stessi ministri, nonché dalla stessa premier. Un attacco alla nostra autodeterminazione ed emancipazione.

Con voce di rabbia e di amore, con tutta la nostra forza, testardamente, portiamo avanti le nostre lotte finché sarà necessario.

Rachele Giuliano, Arcigay Roma

Sono Rachele Giuliano, di Arcigay Roma.

Questa piazza è una sfida, come da tradizione patriarcale ha rischiato di venire cancellata: e invece siamo qui, esistenti e resistenti fuori da ogni pronostico.

Oggi riempiamo questa piazza, ci prendiamo questo spazio per affermare una cosa semplice, ma ancora rivoluzionaria: le lesbiche esistono.

Noi lesbiche esistiamo.

Esistiamo nelle periferie come questa, nei consultori, nelle associazioni generaliste e in tutte le lotte. Esistiamo con i nostri corpi, spesso non conformi, con le nostre storie, con il nostro desiderio e con la nostra rabbia.

L'invisibilità è un trattamento riservato alle donne: siamo state cancellate dalla storia, dalla resistenza. Siamo quasi sempre madri, mogli o figlie di qualcuno. Quando abbiamo

smesso di usare pseudonimi per paura di essere prese sul serio, i nostri cognomi sono stati cancellati dai libri, sui giornali, in televisione.

Ma noi siamo qui per chiamarci con il nostro nome.

Dirsi lesbiche non è facile. Non lo è a partire dal nome.

Lesbica è una parola sdrucciola, e non solo in senso grammaticale: cade male, scivola fuori dal discorso, suona ruvida. È una parola che la lingua italiana sembra voler pronunciare in fretta, per togliersela di bocca. E spesso anche noi facciamo lo stesso: la evitiamo, la sostituiamo, la riformuliamo: siamo lelle, saffiche, gay. Abbiamo trovato sinonimi e modi per non definirci laddove la società non è stata neanche in grado di trovarci degli insulti dedicati. La parola che usano per insultarci è ciò che, oggettivamente, ci descrive: lesbica. E se tante volte questo appare come una fortuna, non lo è: si tratta della massima espressione di una specifica condizione discriminatoria.

Laddove la nostra esistenza non ha come scopo quello di soddisfare il maschile, merita di essere cancellata. Questo significa scontrarsi con l'invisibilità. L'invisibilità è depotenziamento: essere lesbica in questo paese significa avere a che fare con la violenza, con chi vorrebbe dire cosa deve essere una donna e cosa non può essere, chi può amare, come vuole scopare, in che modo esistere.

La nostra sessualità è oggetto di curiosità e nient'altro.

Come fanno sesso due donne? L'abbiamo sentito fino alla nausea nei bar, nei locali e dalla ginecologa.

Sei sessualmente attiva? Sì - Usi contraccettivi? No - Potresti essere incinta? No - E allora com'è possibile? Come donne che fanno sesso con donne siamo esposte a violenza ginecologica. Domande intrusive, di chi non ha preventivato una sessualità al di là del pene.

Se non pratichi un certo tipo di penetrazione allora non è vero sesso: e questo, oltre a svilire le nostre esistenze, ci taglia fuori dai discorsi sulla prevenzione e ci negano le cure. Sono numerose le professioniste che si rifiutano di praticare una visita intravaginale perché dopo attento interrogatorio ci ritengono vergini. I nostri affetti vengono ridicolizzati, i nostri corpi derisi e letti come minacce, le nostre vite trattate come errori da correggere.

E allora lo diciamo forte: non ci serve il permesso di nessuno.

Non ci serve il patriarcato, non ci servono le TERF, non ci serve chi ci vuole educate, discrete, sobrie.

Siamo queer, siamo trans, non binarie, migranti: siamo soggettività che si autodeterminano e rifiutiamo di essere normalizzate. Siamo qui perché la visibilità è un atto politico. Perché essere lesbica è già rompere un ordine. Rivendicare una piazza di sole donne LBTQIA+ è resistenza.

Voglio chiudere dicendo un'ultima cosa: questa piazza nasce dal basso e in maniera orizzontale. In questo percorso ho assistito e preso parte ad una costruzione dello spazio, di una pratica politica transfemminista. Ognuna di noi - e delle tante che hanno scelto di non prendere il microfono - si è data da fare, come ha voluto, e non ha dovuto sgomitare per il proprio spazio. Nessuna voce ha avuto più valore sulle altre. Siamo la dimostrazione che uscire dal fare politico patriarcale è possibile, e lo è partire dal punto di vista genere.

Oggi più che mai sono orgogliosa delle mie sorelle e compagne. Oggi più che mai sono orgogliosa di essere donna lesbica. Sono grata di condividere questo spazio con voi. Sarà difficile tornare alla normalità, ma questo è l'inizio di un percorso: ci siamo trovate e ritrovate, e dobbiamo continuare a co-costruire tutte insieme, visibili e libere.

Dorottya Rébai, Labrisz (Lesbian Organisation Hungary)

Ciao a tutte, mi chiamo Dorottya Rébai, e sono la direttrice esecutiva dell'Associazione Lesbica Labrisz in Ungheria. Sono anche la coordinatrice del progetto del libro "C'è una fiaba anche per te".

Prima di tutto, voglio ringraziare tutte voi per esservi schierate a favore della nostra comunità. Nel 2022, abbiamo organizzato insieme una Dyke March a Budapest.

Quest'anno il regime di Orbán ha vietato la marcia del Pride. Di fronte a tali attacchi, dobbiamo continuare a stare insieme ed esercitare i nostri diritti fondamentali e inalienabili.

Vietare il Pride è più che cancellare un evento. È un attacco diretto al diritto di libera assemblea, ed è parte di un più ampio sforzo per cancellare le persone LGBTQIA dalla vita pubblica. I regimi autoritari prosperano dividendo la società. In Ungheria, le persone LGBTQIA sono state uno dei principali bersagli da quando il partito Fidesz di Orbán è salito al potere nel 2010.

Il trattamento delle persone LGBTQIA è uno specchio della democrazia. I paesi democratici si muovono gradualmente verso l'uguaglianza, anche se ci sono alti e bassi. Nei regimi autoritari, i nostri diritti scompaiono gradualmente. Nonostante affermino che essere gay sia una questione privata, questo governo è intervenuto senza sosta nelle nostre vite private.

Ci siamo viste private dei nostri diritti passo dopo passo. È iniziato nel 2011 con il divieto costituzionale del matrimonio tra persone dello stesso sesso e la rimozione di tutti i contenuti LGBTQIA da tutti i programmi scolastici nel 2012 e nel 2013. Nel 2020, nel mezzo di una pandemia globale, il governo non ha trovato nulla di meglio da fare che abolire il riconoscimento legale del genere per le persone trans e intersex. Poi hanno vietato l'adozione per tutte tranne che per le coppie eterosessuali sposate. Nel 2021, la cosiddetta "Legge per la Protezione dell'Infanzia" ha vietato i contenuti LGBTQIA nei media e nelle scuole. La stessa legge non offre alcuna protezione reale contro gli abusi sui minori. I libri per bambini contenenti personaggi LGBTQIA sono ora censurati e le librerie sono controllate dalle autorità. Questo marzo hanno modificato la Legge sulle Assemblee per vietare la Marcia del Pride, dando priorità alla "sicurezza delle bambine" rispetto al diritto di libera assemblea. E la settimana scorsa hanno incluso la stessa restrizione nella Costituzione, e hanno anche dichiarato che una persona è o un uomo o una donna. Questo significa che circa 150.000 persone in Ungheria legalmente non esistono più da ora in poi. E per assicurarsi che queste persone possano essere discriminate liberamente, "identità di genere" come categoria protetta è stata rimossa dalla legge antidiscriminazione.

Il regime di Orbán ha anche perseguitato sistematicamente le organizzazioni della società civile come la nostra. Al momento la nostra stessa esistenza è minacciata.

È per questo che partecipiamo al Pride. Il Budapest Pride è la più grande manifestazione annuale per i diritti umani in Ungheria.

Proprio come nella dittatura di Putin, gli attacchi di Orbán alla comunità LGBTQIA e ai nostri diritti sono un pilastro centrale del regime. Il regime potrà anche cadere un giorno — ma questo non ci aiuta oggi. Quello che ci aiuta è la solidarietà. Una solidarietà reale, attiva, quotidiana.

Conosciamo la storia. Riconosciamo i modelli. L'ideologia dell'odio è tornata — solo con nuovi vestiti. Non permettiamo che accada di nuovo.

State con noi — non solo oggi, ma sempre. Se restiamo unite, possiamo costruire un tessuto di resistenza che il potere non potrà lacerare.

Non abbiate paura. Venite con noi.



DYKE MARCH ROMA 2025 - PRINCIPALE SITOGRAFIA

<https://www.gay.it/dyke-march-italiana-26-aprile-2025-roma>
Valentina Gambino

<https://luce.lanazione.it/luce/attualita/dyke-march-roma-lgbt-bba87fc7>
Clara Latorraca

<https://www.arcigay.it/comunicati/prima-dyke-march-in-italia-un-passo-storico-per-la-visibilita-e-i-diritti-delle-lesbiche/>

<https://www.gay.it/senato-conferenza-stampa-dyke-march>
Francesca Di Feo

<https://www.gay.it/dyke-march-storia>
Francesca Di Feo

<https://www.gay.it/percorso-dyke-march-marcia-lesbica-roma-26-aprile>
Emanuela Longo

<https://rewriters.it/a-roma-la-prima-dyke-march-italiana-con-after-party-di-saffo/>
Eugenia Romanelli

<https://www.farodiroma.it/european-lesbian-conference-roma-dyke-march-cambia-location/>
Redazione Ascoli

<https://www.novaradio.info/2025/04/24/in-tanti-dalla-toscana-sabato-a-roma-per-la-prima-marcia-lesbica-in-italia-non-saremo-sobrie-ascolta/>
Redazione Novaradio

<https://www.dinamopress.it/news/a-roma-la-quarta-conferenza-delleurocentralasian-lesbian-community/>
Olimpia Capitano

<https://www.gay.it/dyke-significato-orgoglio-lesbico>
Redazione Gay.it

<https://www.arcigay.it/comunicati/dyke-march-roma-26-aprile-2025/?n>

<https://ilmanifesto.it/dyke-march-a-roma-migliaia-di-persone-per-lorgoglio-lesbico>

<https://www.gay.it/dyke-march-roma-26-aprile/2>
Francesca Di Feo



Foto: © Marta Carlini, Dyke March 2025



**Dossier prodotto nell'ambito di
"ArciDykes Modena fostering the lesbian networking in Italy",
progetto di Arcigay Modena "Matthew Shepard",
finanziato da the EuroCentralAsian Lesbian* Community
(fondo "Resourcing Lesbian* Movements in Europe - 2025")**

**www.dykemarch.it
www.instagram.com/dykemarchroma**



**Co-funded by
the European Union**



**Funded by the
EL*C**